

1° marzo  
**I Domenica  
 di Quaresima**

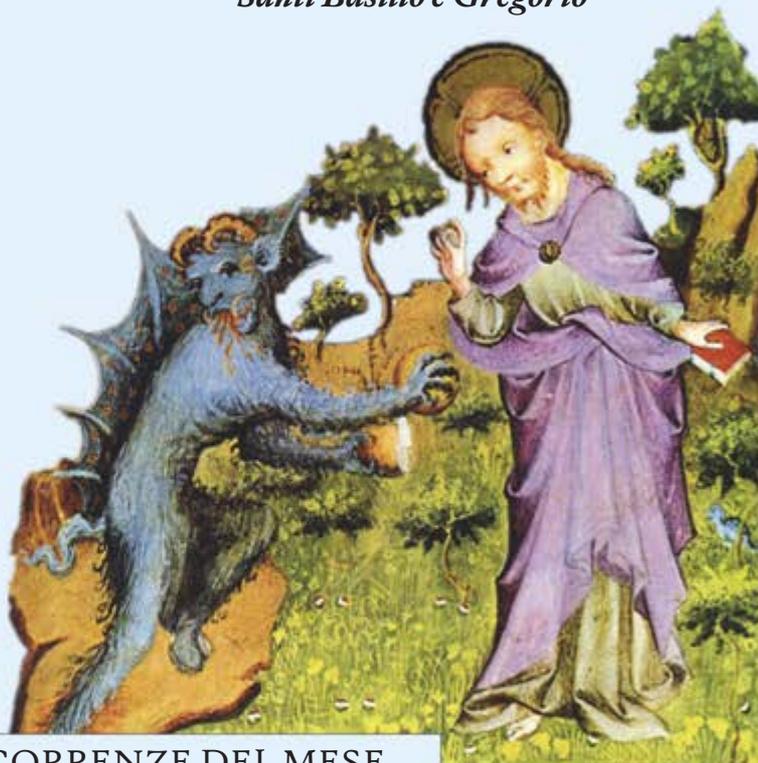
8 marzo  
**II Domenica  
 di Quaresima**

15 marzo  
**III Domenica  
 di Quaresima**

22 marzo  
**IV Domenica  
 di Quaresima**

29 marzo  
**V Domenica  
 di Quaresima**

“Cristo tentato  
 dal diavolo”,  
 (da illustrazioni  
 del Vangelo).



# O OMELIE

Il Vangelo della domenica

a cura di *L'Amicizia presbiterale*  
 “Santi Basilio e Gregorio”

## LE RICORRENZE DEL MESE

### 19 MARZO Solennità di san Giuseppe

*Sposo di Maria e padre putativo di Gesù, è definito uomo giusto. Fu dichiarato patrono della Chiesa cattolica da Pio IX l'8 dicembre del 1870*

### 24 MARZO 28ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

*Lo slogan della Giornata è “Innamorati e vivi”. Solo chi si innamora è disposto ad abbandonare il superfluo per cogliere al fine l'essenza della vita*

### 24 MARZO San Oscar Romero, martire

*Fu arcivescovo di San Salvador. A causa delle sue denunce contro le violenze della dittatura militare, fu ucciso dagli squadroni della morte, mentre celebrava messa. Fu proclamato santo da papa Francesco il 14 ottobre 2018*

### 25 MARZO Annunciazione del Signore

*In questa solennità la Chiesa celebra il grande evento dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, scelta dal Padre a essere madre del suo Figlio prediletto, Gesù, per opera dello Spirito Santo*

## I Domenica di Quaresima

1° marzo

> **Genesi** 2,7-9;3,1-7> **Romani** 5,12-19> **Matteo** 4,1-11

## Non si vive senza lottare

Una delle cose più imbarazzanti da raccontare sono le nostre tentazioni: spesso sono inconfessabili persino agli amici più stretti. Potremmo dire che, in questa domenica, Gesù ci confida i suoi segreti, la sua vita interiore. Come si fa a comunicare un'esperienza così personale come le tentazioni? Per farsi capire occorre usare delle immagini. Come quando, per dire che soffri, dici che hai il cuore spezzato, o quando sei contento, che tocchi il cielo con un dito.

Anche il Vangelo ci parla delle tentazioni di Gesù con delle immagini. Innanzitutto, immagini di luogo: il primo è il luogo della fame e della tentazione per eccellenza: il deserto; poi c'è il luogo della vertigine: il punto più alto del tempio; infine un monte altissimo, il posto da cui si può vedere tutto. Poi l'esperienza della tentazione viene descritta con l'immagine di un dialogo con satana. Risparmiamo di raffigurarci il diavolelto con la coda e le corna. Queste sono le nostre immagini.

Quello che interessa è il fatto che nel deserto, per essere messo alla prova, Gesù vi è condotto dallo Spirito. Forse ci sorprende che sia lo Spirito di Dio a volere che Gesù sia tentato. Ma come il Figlio di Dio si è incarnato nella nostra umanità per opera dello Spirito Santo, così è lo stesso Spirito che lo fa entrare in pieno nella vita umana. Gesù è diventato realmente uomo. Quindi, non può non essere tentato: è la conseguenza della sua scelta di essere come noi. È la vita stessa che ci mette alla prova e mette a nudo cosa abbiamo nel cuore.

Ecco allora svelato il senso di questa esperienza misteriosa di Gesù nel deserto: è un'esperienza che appartiene a tutti gli uomini. È il duro confron-



to, o forse meglio chiamarlo scontro, con i nostri limiti. Non abbiamo la vita da noi stessi, manchiamo di tutto, e abbiamo fame... Non possiamo possedere tutto quel che vogliamo... siamo umani. Il tentatore, però, suggerisce a Gesù questo pensiero: «Se sei figlio di Dio, tu non hai limiti di nessun genere, tu puoi avere tutto, fare tutto, possedere tutto». Il tentatore prova a scatenare in Gesù il desiderio, affinché non accetti il suo limite, ma si prenda subito, da solo, quel che desidera.

**Questa è la tentazione: «Prenditi quel che vuoi, subito».** Il male si insinua proprio nel limite, e dice: «Non accettare i limiti!». Questa voce ci appartiene: il fasci-

no del male è già dentro di noi. È il peccato d'origine, di cui ci ha parlato la Genesi. È la condizione di Adamo, dell'uomo. Ogni uomo è limitato. Ma è duro accettare di aver bisogno di tutto, di non poter fare tutto, di non poter possedere tutto!

Razionalmente sappiamo di non essere dèi. Ma nei fatti spesso ci ribelliamo ai limiti. Lo facciamo soprattutto quando siamo giovani e forti. Ma anche da adulti, e ancor più da vecchi, si combatte una lotta: quella contro la rassegnazione, l'accidia e l'avvilimento. In realtà, questa è una malattia che colpisce anche i giovani della nostra società, percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e di precarietà. Qualcuno ha definito questo tempo l'epoca delle passioni tristi: giovani che non hanno passioni, non bruciano per niente e non lottano più. Ma non si può vivere senza lottare. Gesù ce ne ha dato l'esempio. Chi non lotta, permette al male di distruggerlo. ○

“Cristo Pantocratore”, icona del VI secolo, Monastero di Santa Caterina, Monte Sinai.

## II Domenica di Quaresima

8 marzo

> **Genesi** 12,1-4a

&gt;

**2Timoteo**

1,8b-10

&gt;

**Matteo**

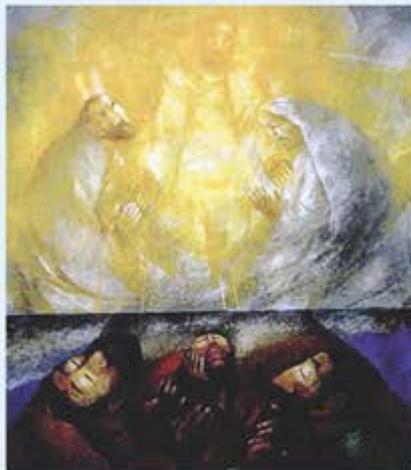
17,1-9

## Il Vangelo ci invita a cambiare

Sei giorni prima – scrive Matteo – Gesù aveva detto che doveva soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venir ucciso e risorgere il terzo giorno. Poi aveva aggiunto: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». Che cosa salta in mente a Gesù? Andava tutto così bene! Le folle osannanti, il pane moltiplicato per migliaia di persone, i malati guariti, persino qualcuno risuscitato da morte... Andava tutto a gonfie vele, perché vuole rovinare la festa? I discepoli non capiscono e sono smarriti. Seguire Gesù sembrava così bello e attraente: ma dov'è ora questa bellezza? Sono le stesse domande che ci facciamo anche noi quando viviamo momenti di grande oscurità.

Ecco la risposta: sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce in disparte, su un alto monte. In un luogo appartato ci si confida i segreti, si dicono le cose intime e personali. Gesù cerca proprio un momento di intimità. E lì svela ai suoi amici la sua identità. Cambia aspetto, si mostra in tutto il suo splendore, ed è bellissimo... così bello da mozzare il fiato ai discepoli. E Pietro esclama: Signore, è bello per noi essere qui! Stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube. È la voce di Dio.

Per ascoltare la voce di Dio occorre entrare in una nube luminosa, che è un paradosso. Significa che Gesù rivela la sua gloria proprio nel momento più oscuro: la croce. Lì, dove sembrano vincere le tenebre, Gesù inonda il mondo di luce. Lui, il Servo sofferente, colui che non ha apparenza né bel-



lezza per attirare i nostri sguardi... proprio lui, è l'uomo nella sua bellezza più piena, perché è amato e sa amare; sentendosi amato è capace di amare sino alla fine. E Dio dà la conferma: quest'uomo è proprio il Figlio amato. In lui il Padre ha posto il suo compiacimento. Sono le stesse identiche parole del battesimo. Ma rispetto al battesimo c'è una parola in più: Ascoltatelo! È il punto cruciale di tutto l'episodio.

**Noi infatti non possiamo vedere Dio. La fede è un cammino nell'ombra.** Non viene dalla visione, ma dall'ascolto. La nostra trasfigurazione avviene oggi attraverso l'ascolto, che ci fa diventare come il Figlio amato. La nostra trasfigurazione inizia quando cominciamo ad ascoltare Gesù e a obbedire alla sua voce.

Ma questo suscita nei discepoli grande timore. È curioso che i discepoli siano estasiati quando vedono Gesù trasfigurato e, invece, siano tramortiti di paura quando ascoltano la voce di Dio. Forse il Vangelo ci vuole dire che ascoltare la parola di Dio è un'esperienza temibile, perché non vuol dire semplicemente leggere la Bibbia. Ascoltare la parola di Dio vuol dire percepire la presenza di Dio nella propria vita, negli eventi che ci toccano, nel fratello che ci parla... Ascoltare Dio significa fargli spazio. Quest'accoglienza comporta un cambiamento, una conversione. Quando capiamo che dobbiamo cambiare, siamo turbati. Sentire questa ambivalenza di gioia e timore non è strano: è il segno che stiamo facendo un'esperienza umanamente e religiosamente autentica. Ci poniamo perciò una domanda seria: ma io sento il timore quando ascolto il Vangelo che mi invita a cambiare? ○

“Trasfigurazione”, S. Koeder, 1992, collezione privata.

## III Domenica di Quaresima

15 marzo

> **Esodo** 17,3-7> **Romani** 5,1-2.5-8> **Giovanni** 4,5-42

## Una Chiesa che non si scandalizza

**Chi incontra Gesù non resta come prima. Gesù spiazzava sempre chi parla con lui.** Ha la capacità di costringere tutti a guardare da un punto di vista diverso. Lui, uomo giudeo, chiede da bere a una donna samaritana. Quella richiesta così semplice la mette in agitazione. I Giudei, infatti, non hanno rapporti coi Samaritani, commenta Giovanni. Il comportamento di Gesù, quindi, è anticonformista, sorprendente, scandaloso. Anche i discepoli ne sono sorpresi e si meravigliano che parli con una donna. Era molto sconveniente per un rabbì parlare con una donna. Per giunta questa è straniera.

Gesù ama abbattere le barriere e i pregiudizi che gli uomini costruiscono. I discepoli sono spiazzati. Non capiscono il Maestro. Loro sono preoccupati solo di cose materiali: Rabbì, mangia! Ma Gesù, che prima aveva detto «ho sete», ora dice «non ho fame». Desidera tutto un altro cibo: Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. I discepoli vanno in pallone: qualcuno gli ha forse portato da mangiare? Son presi dall'ansia e fraintendono le sue parole. Allora Gesù spiega: il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato. Gesù non vuole cibo, cerca relazioni. C'è un pane ben più nutriente, ma loro non lo vedono. Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Provate ad alzare lo sguardo, a cambiare prospettiva. Provate a cambiare i vostri desideri. Ma loro pensano che Gesù parli del cibo materiale, come prima la donna pensava che l'acqua viva fosse solo un'acqua più dissetante.

Insomma, Gesù parla di acqua e di cibo e nessuno sembra capirlo. Eppure, Gesù era partito con una richiesta normalissima; era affaticato per il viaggio, era l'ora più calda, e ha bisogno d'acqua, come ogni essere umano. E lo manifesta alla donna. Lui, un uomo, ha bisogno di lei. Gesù cerca l'incontro. Lei, però, era venuta al pozzo a mezzogiorno proprio per nascondersi agli occhi della gente. Si capisce subito che ha qualcosa da nascon-



dere, e la cosa poi vien fuori chiaramente: ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è suo marito. È una donna inquieta, che non trova pace, non trova una relazione stabile, un affetto sicuro. Si è rassegnata a non sposarsi, e dopo cinque matrimoni falliti, ora convive. Un comportamento scandaloso persino oggi, figuriamoci allora!

**Ma Gesù non si scandalizza. Anzi, sa che la sete di questa donna è molto grande:** cerca un uomo che le dia stima. Non l'aveva ancora trovato, finché non ha incontrato un uomo che le ha detto tutto quello che ha fatto. Perciò lascia la sua anfora e va in città a dire alla gente: Che sia lui il Cristo? Un bel cambiamento per una che voleva nascondersi da tutti! Ora l'anfora non le serve più. Cercava acqua, ma al pozzo ha trovato la risposta alla sua sete di vita e una nuova identità: non è più una poco di buono, ma una testimone del Vangelo.

Questo cambiamento profondo è avvenuto perché la donna si è lasciata provocare. Chissà se i discepoli faranno lo stesso? Loro s'aspettano che Gesù mangi, e invece lui vuole un altro cibo. Loro desiderano sfamarsi e invece lui vuole sfamare. Una Chiesa che annuncia la buona notizia è una Chiesa seduta al pozzo: senza superiorità, senza farsi scandalo degli smarrimenti altrui. Come Gesù. ○

“Tempesta”, Giorgione, 1502-1503, Galleria dell'Accademia, Venezia.

## IV Domenica di Quaresima

22 marzo

> **1Samuele** 16,1b.4a.6-7.10-13a> **Efesini** 5,8-14> **Giovanni** 9,1-41

## Chi è presuntuoso non vede nulla

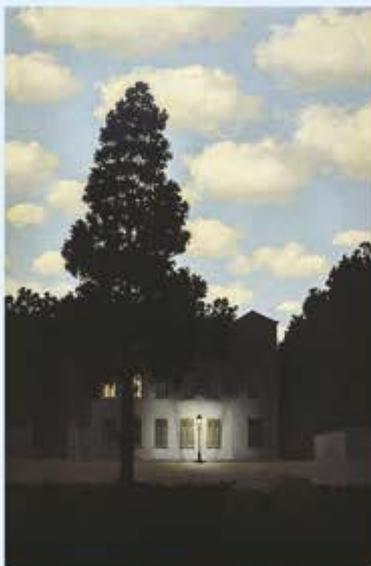
**Prima era cieco e andava tutto bene. Poi si trova in un mare di guai!** E i guai cominciano proprio quando inizia a vedere. Era cieco fin dalla nascita e aveva trovato un suo posto: faceva il mendicante ed era riconosciuto da tutti. Poi le cose si complicano. In effetti, il racconto non è altro che un lungo processo contro il povero cieco, che ha l'unico torto di esser stato guarito da Gesù. Nessuno vuole credergli e l'ostilità verso di lui aumenta sempre più, fino ad essere lasciato completamente solo.

Infatti, ora che ci vede la gente non lo riconosce più: è uno che gli assomiglia! Subisce lo scetticismo dei farisei: non volevano credere che fosse stato cieco. Poi è abbandonato persino dai genitori: Ha l'età, chiedetelo a lui! Infine, è espulso dalla comunità: Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori.

Avrebbe potuto dire: Meglio rimanere cieco! Sì, a volte è più comodo restare ciechi. Davanti alle proprie colpe è così comodo fare come se non esistessero. Davanti a un'ingiustizia girare lo sguardo e non guardare! E quando gli altri hanno bisogno, è così comodo far finta di non vedere!

Ma allora quest'uomo cosa ci ha guadagnato a recuperare la vista? Mentre sale l'ostilità contro di lui ed è lasciato sempre più solo, lui diventa sempre più forte e coraggioso, sempre più saldo nella fede. Pian piano quest'uomo diventa discepolo di Gesù, e gli altri se ne accorgono e lo accusano di questo: tu sei suo discepolo! Ma lui prende coraggiosamente le difese di Gesù.

D'altra parte, il processo è soprattutto contro Colui che è la Luce del mondo. È la lotta delle tene-



bre contro la Luce. Chi crede di vedere è sempre più cieco, mentre il cieco vede sempre meglio. Prima non sapeva chi fosse quell'uomo chiamato Gesù. Poi dice: È un profeta! Poi lo riconosce come il Cristo e più avanti come inviato di Dio. Infine, professa apertamente la sua fede in Gesù e dice: Credo, Signore!

Mentre il cieco cammina dalle tenebre alla luce e alla fine riconosce Gesù come Luce del mondo, i farisei diventano sempre più ciechi. Siccome per loro è scomodo riconoscere la verità, si chiudono dietro le loro certezze ideologiche e si ritrovano prigionieri della loro menzogna.

**«Chi ha peccato?», avevano chiesto i discepoli. «Né lui né i suoi genitori»**, aveva risposto Gesù. Sono nel peccato coloro che pretendono di vedere, perché il peccato è chiudere gli occhi alla luce. La fede e la vita spirituale, al contrario, sono un cammino di illuminazione. Così lo descrive san Paolo: «Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce». Questi farisei interrogano gli altri, ma non interrogano mai sé stessi! Non vedono di essere ciechi. Se foste ciechi, non avreste alcun peccato. Ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane. Guai ad avere la presunzione di vederci bene e di aver capito tutto! Chi è presuntuoso non vede più nulla, non ascolta nessuno...

Il cammino di illuminazione parte, invece, dal riconoscersi ciechi. La cecità infatti non è un ostacolo. L'opera di Dio davanti alla nostra miseria è la sua misericordia. Se hai l'umiltà di riconoscerti cieco, puoi affidarti a Colui che è la Luce del mondo. ○

“L'impero della luce”, (L'Empire des lumières), René Magritte, 1953-1954, Collezione Peggy Guggenheim, Venezia.

## V Domenica di Quaresima

29 marzo

> **Ezechiele**

37,12-14

&gt;

**Romani**

8,8-11

&gt;

**Giovanni**

11,1-45

## Il futuro è già nell'oggi

**Il lungo brano della resurrezione di Lazzaro relega alla fine, in pochi versetti, il nocciolo** che dovrebbe invece avere una rilevanza ben superiore. Si è, infatti, mai sentito di un uomo che sia tornato alla vita? E invece, dopo una lunga e dettagliata descrizione dell'antefatto, la conclusione dell'episodio sembra essere sbrigativa. In questo caso, a tutti gli effetti, bisogna ammettere che centro della fede cristiana non è il ritorno alla vita dell'uomo di Betania, ma che Gesù sia la resurrezione e la vita: domanda che, non a caso, il maestro di Nazareth rivolge a Marta, sorella del defunto. Accennato il punto cruciale, è possibile ripercorrere il corso della narrazione, ricominciando dall'inizio.

La Giudea si è fatta calda per Gesù, che rischia di essere lapidato. E allora si allontana dalla regione in cui vivono gli amici Lazzaro, Marta e Maria. Ma il primo si ammala gravemente, così da spingere le sorelle ad avvertire Gesù della sua possibile imminente morte. Tanto le sorelle quanto i discepoli hanno un'idea inscalfibile: si può fare qualcosa per una persona fintanto che è viva; una volta morta, invece, non c'è più nulla da fare. Perciò, se i discepoli accolgono con sollievo la decisione di Gesù di rimanere lontano da Gerusalemme, non lo capiscono più quando dichiara che, ora che Lazzaro è morto, è tempo di tornare in Giudea. Sarà Tommaso a dire con estrema chiarezza che la decisione di Gesù porterà non solo lui alla morte, ma anche tutti i discepoli.

La morte fa da sottofondo a tutto il racconto: quella di Lazzaro, di Gesù, dei discepoli e anche delle sorelle, che con il loro grido rimproverano



l'amico di Nazareth sia dolcemente che disperatamente, dicendo che il fratello non sarebbe mai morto se Gesù fosse arrivato in tempo. Marta professa la sua fede nella potenza di Gesù («Qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»), ma rimane esterrefatta alla proposta di lui di andare ad aprire una tomba nella quale il morto giace da quattro giorni nella calda terra di Palestina. Persino lei, che intuisce il rapporto speciale di Gesù con il Padre onnipotente, non

riesce a immaginare che si possa parlare di resurrezione prima della fine dei tempi. La morte è il limite dell'oggi e pone l'ultima parola su ogni esistenza; la resurrezione invece è per un futuro lontano, quello dell'ultimo giorno.

**Ed è proprio questa la conversione che deve realizzarsi nella fede dei discepoli di Gesù:** lui vuole che credano che la resurrezione non concerne solo il futuro e che già nell'oggi non si può vivere schiacciati dal peso della morte. Chi crederà alla resurrezione di Gesù, se nel panorama presente c'è posto soltanto per la morte? Possono gli uomini essere governati dalla convinzione che la morte è la parola ultima e definitiva, fino a quando il Figlio dell'uomo tornerà? La resurrezione di Lazzaro è soltanto un segno della resurrezione vera, quella di Gesù. A Lazzaro non gioverà molto, perché i farisei decisero di ucciderlo. Del resto, il suo ritorno alla vita è soltanto temporaneo e non definitivo come quello del Signore. Per questo Giovanni non spende molte parole su questa anticipazione della resurrezione: è quella definitiva di Gesù che cambia la storia e getta nuova luce anche sulla morte. ○

“La resurrezione di Lazzaro”, S. del Piombo, 1516-1519, National Gallery, Londra.